

Invito alla lettura di Marco Gottardi

Una pagina di storia della cultura: la Firenze delle riviste letterarie

C'è stato un tempo (un bel tempo) nel quale intellettuali e scrittori si riunivano nei caffè e le riviste facevano cultura: promulgando idee e manifesti, proponendo stili, iniziando movimenti, pubblicando autori di talento. A emblema di quest'epoca di intenso fervore letterario e ideologico si può eleggere la Firenze dei primi del Novecento, la Firenze degli editori illuminati, ma soprattutto la Firenze delle grandi riviste: *La voce* e *Lacerba* su tutte. È questa una pagina di storia scritta dai giovani perché giovani sono i fondatori e i collaboratori delle riviste; né il dato anagrafico comporta in alcun modo un sentire meno lungimirante e concreto o un sostrato letterario di minor valore, come si evince dalla concretezza dell'impegno programmatico annunciato nella "promessa" del secondo editoriale della *Voce*, fondata da Giuseppe Prezzolini nel 1908: "promettiamo di essere onesti e sinceri. [...] Crediamo che l'Italia abbia più bisogno di carattere, di sincerità, di apertezza, di serietà, che di intelligenza e di spirito. Non è il cervello che manca, ma si pecca perché lo si adopera per fini frivoli, volgari e bassi: per l'amore della notorietà e non della gloria, per il tormento del guadagno o del lusso e non dell'esistenza, per la frode voluttuosa e non per la mente." Sono capisaldi di un'etica che coinvolge alcuni dei maggiori poeti e prosatori del Novecento: vociani, infatti, sono Ardengo Soffici, Giovanni Boine, Scipio Slataper, Piero Jhaier e ancora Clemente Rebora, Camillo Sbarbaro e Dino Campana. I vociani, inoltre, portano alla ribalta il fenomeno del frammento, forma breve che condensa in una prosa altamente lirica un pathos e un impegno morale fino ad allora sconosciuti. Nondimeno l'importanza storica della *Voce* è di aver fondato il moderno ceto intellettuale e di aver diffuso un gusto di far letteratura nuovo e originale.

L'altra grande protagonista fiorentina è *Lacerba*, rivista fondata nel 1913 da Papini e Soffici. Più strettamente artistica rispetto all'ideologia vociana, *Lacerba* si pone come pubblicazione d'avanguardia, tanto che dopo qualche numero aderisce al Futurismo marinettiano, fino alla polemica tra Papini e Marinetti che segna l'inevitabile scissione. L'esaltazione del genio individuale, del cinismo, della stranezza e della provocazione, accompagna una predilezione, in campo letterario, per il frammento, l'aforisma e il bozzetto impressionistico. Ma nel 1915 la parabola di *Lacerba* era già conclusa...

Toccherà a *Solaria*, rivista fondata nel 1926 da Albero Carocci, proseguire la grande tradizione delle riviste fiorentine, fregiandosi dell'apporto di scrittori come Montale, Gadda, Vittorini, Quasimodo, Comisso e di critici del calibro di Solmi, Debenedetti e Contini. Qui l'apertura all'arte e alla letteratura europee convive con l'ossequio della forma e con l'impegno morale, come esposto nel primo numero: "Noi siamo idolatri di stilismi e purismi esagerati e se tra noi qualcuno sacrifica il bel ritmo di una frase e magari la proprietà del linguaggio nel tentativo di dar fiato a un'arte singolarmente drammatica e umana gli perdoniamo in anticipo con passione. Per noi, insomma, Dostojevskij è un grande scrittore." L'idea di un comune sentire, di un'unione d'intenti emerge in un altro passo, nel quale i solariani dichiarano apertamente: "ci siamo avvistati nei caffè e concertati alla buona come per vestire una commedia in un teatrino di campagna, [...] vorremmo farci sentire come un gruppo." Ecco, esattamente quello che manca oggi all'arte e alla letteratura: la volontà di far gruppo, di tracciare un solco profondo nell'arida scena culturale di una modernità pusillanime. Ma forse qualcuno sta già pensando di cambiare le cose...